

Capaldo: «La mia proposta? Un supporto ai disoccupati»

NUOVE REGOLE

ROMA La riforma Fornero ha pressoché fallito la sua missione, non è cioè riuscita a riformare il mercato del lavoro. Il risultato paradossale è che oggi assumere è diventato ancora più difficile. Che fare? I contratti a tempo determinato non sono certo l'ideale, ma sono meglio della disoccupazione: è da questa considerazione che la Fondazione Nuovo Millennio guidata da Pellegrino Capaldo è partita per sottoporre al neonato governo Letta una proposta operativa da subito, sebbene non risolutiva, che se da una parte è oggetto di critiche del sindacato dall'altra riscuote apprezzamenti tra gli esperti di ogni parte politica. In sintesi, si tratta di introdurre nel nostro ordinamento contratti triennali non rinnovabili e rescindibili con un semplice preavviso di 30 giorni, con nessun onere contributivo e fiscale a carico di imprese e lavoratori, un tetto prefissato ai salari fino a 1.000 euro per il tempo pieno e fino a 500 euro per quattro ore di part time. Secondo la proposta, tali contratti triennali si trasformano in contratti a tempo indeterminato se «nelle more delle loro validità, il datore di lavoro operi licenziamenti di dipendenti già in forza». Infine, per la copertura dei contributi a carico dello Stato, Capaldo suggerisce la cessione di immobili di proprietà, scelti e valutati in contraddittorio.

OK DA SACCONI

Numerose le reazioni. «Si tratta di una proposta interessante - spiega all'agenzia Adnkronos Maurizio Sacconi - Tra l'altro riprende la nostra proposta di abbattimento del costo indiretto del lavoro per un arco pluriennale, soprattutto con riferimento ai più giovani». «Formule simili sono da tempo in vigore in altri Paesi - gli fa eco Tiziano Treu - e tutta-

via senza contribuzione sarebbe inaccettabile. Per il resto si può vedere». Meno disponibile Cesare Damiano: «Di questo passo saranno i lavoratori a versare un contributo per essere assunti». Opposta la reazione del giuslavorista Pietro Ichino: «La proposta di Capaldo coglie l'esigenza urgente di ridurre fortemente il cuneo fiscale e contributivo che oggi raddoppia il costo del lavoro rispetto alla retribuzione netta che il lavoratore subordinato effettivamente percepisce» anche se «risolve il problema in modo un po' semplicistico e con qualche errore tecnico». La prima obiezione «concerne la copertura della contribuzione pensionistica figurativa, che viene interamente posta a carico dello Stato: tutti sanno che la cessione degli immobili pubblici chiede tempo, se non si vuole rinunciare a metà del loro valore». Obiezione, questa, che però merita una replica: su come gestire il collocamento del mattone di Stato, vi sono proposte di grande valenza operativa che potrebbero ridurre fortemente i rischi indicati da Ichino.

SINDACATI FREDDI

Netta opposizione, infine, dei tre sindacati che, timorosi di vedere ristretto ulteriormente il loro perimetro d'influenza, si sono semplicemente limitati a precisare che si tratta di una proposta «senza prospettiva, un po' avventurosa, che non costruisce le condizioni affinché il lavoro ci sia, e che farebbe danni seri non solo ai lavoratori ma a tutto il Paese».

Come risponde alle critiche l'autore della proposta? Osserva Capaldo: «Temo vi sia stata scarsa comprensione del testo che probabilmente, nello sforzo di sintesi, non ha illustrato a sufficienza tutti gli aspetti della questione». Anzitutto «sbaglia chi crede che, approfittando delle difficoltà in cui si dibatte la nostra economia, si vogliano ridurre le giuste tutele dei lavoratori. Tutt'altro! Noi vo-

gliamo tentare di mettere in movimento una situazione che - di là dagli effetti della crisi - si è sostanzialmente cristallizzata: da un lato aziende angosciate dalla rigidità del rapporto di lavoro e che per ciò rinunciano ad assumere; dall'altro persone disperate che non riescono a trovare lavoro». Di qui l'idea di un provvedimento in deroga. «Non vogliamo mettere in discussione l'esistente, anche perché l'attuale normativa è così complessa che rischieremmo di fare errori. Vogliamo solo offrire un sostegno temporaneo senza pregiudicare alcunché dell'esistente, in attesa che si superi lo stato di emergenza e che la ripresa dell'economia crei stabilmente nuovi posti di lavoro». Insomma, nessun contratto di lavoro del futuro, come sembra temere il sindacato. «Nemmeno per idea. Quella che proponiamo è solo una misura tampone, fatta per aiutare, non certo per mortificare, chi cerca lavoro».

Per maggiore chiarezza Capaldo riassume così la sua replica alle critiche: 1) il contratto proposto garantisce nel modo più assoluto il versamento dei contributi a favore dei lavoratori. L'unica differenza sta nel fatto che tali contributi sono versati non da imprese e lavoratori, ma dallo Stato; 2) il contratto può trasformarsi in contratto a tempo indeterminato in qualsiasi momento, senza limitazioni. Qualcuno, evidentemente non leggendo il testo con la dovuta attenzione, ha scambiato una clausola a salvaguardia dei lavoratori con un tentativo di impedire la loro regolarizzazione; 3) nessuno sostiene che 1.000 euro siano sufficienti per costruire il futuro di una famiglia. Si tratta però di una somma che, data la situazione, concilia al meglio le possibilità delle imprese con le esigenze di chi è in cerca di lavoro.

O.D.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**CRESCE IL DIBATTITO
ATTORNO AL CONTRATTO
TRIENNALE PROPOSTO
DALLA FONDAZIONE
NUOVO MILLENNIO
CHE REPLICA AI SINDACATI**

**«IL FALLIMENTO DELLA
RIFORMA RICHIEDE
MISURE ALTERNATIVE
ANCHE SE TEMPORANEE.
NESSUNO VUOLE
MODIFICARE L'ESISTENTE»**